

## Chi è

La mente egiziana  
del network di Bin Laden

AYMAN AL ZAWAHIRI

TRA I FONDATORI DI AL QAEDA  
60 ANNI

È la mente del network terroristico di Osama Bin Laden. Uno dei «soci fondatori» di Al Qaeda. Sessant'anni, Ayman al Zawahiri vanta una lunga militanza nei gruppi dell'Islam radicale armato egiziani. Era lui uno dei dirigenti della Jamaa Islamiya, il gruppo integralista che rivendicò l'assassinio del presidente egiziano Anwar el-Sadat. Ha sempre rivendicato, tra gli obiettivi di Al Qaeda, quello di abbattere i regimi «apostati» e «servi del Grande Satana» (gli Usa) in Medio Oriente. Partendo dal «suo» Egitto e dall'eliminazione del «Faraone».

portato dall'agenzia di Stato Mena, in un incontro avvenuto l'altro ieri sera con i direttori di giornali nazionali e di partito ed il direttore della Mena, Abdullah Hassan, Suleiman avrebbe affermato che «non possiamo sopportare per molto tempo le continue proteste in piazza Tahrir, sottolineando che la crisi deve finire il più presto possibile». «Il regime non finirà» e «non ci sarà un allontanamento immediato di Mubarak» le parole di Suleiman, riportate dalla Mena. Il vicepresidente avrebbe sostenuto che il regime vuole il dialogo per venire incontro alle domande dei manifestanti, aggiungendo che «non vogliamo usare gli strumenti della polizia». Durante l'incontro Suleiman ha avvertito che l'alternativa al dialogo «è il colpo di Stato, che porterebbe a conseguenze affrettate e incalcolabili, frutto di irrazionalità. Non vogliamo raggiungere questo punto, vogliamo proteggere l'Egitto». Persone vicine al governo hanno giustificato le frasi di Suleiman, affermando che non voleva minacciare il golpe militare, ma mettere in guardia dalla possibilità che gruppi islamici o altri apparati statali possano approfittare della situazione. L'esercito potrebbe intervenire per proteggere la sicurezza nazionale se «avventurieri» tentassero di

prendere il potere, rilancia il ministro degli Esteri egiziano, Ahmed Abul Gheit, in un'intervista alla tv satellitare *Al Arabiya*, ripresa dalla *Mena* «Dobbiamo proteggere la costituzione anche se viene emendata - sostiene Abul Gheit - perché questo proteggerà il paese da un tentativo di alcuni avventurieri di prendere il potere e sovrintendere al processo di transizione». «Vedremo le forze armate - aggiunge - obbligate a difendere la costituzione e la sicurezza nazionale egiziana e ci troveremo in una situazione estremamente seria».

## LA PIAZZA NON SI ARRENDE

«Non vogliamo una mezza rivoluzione. La protesta andrà avanti, fino in fondo, fino a quando Mubarak non se ne sarà andato», ribatte Khaled el Sayed, uno dei leader dei gruppi che formano il movimento giovanile «6 Aprile», all'origine della rivolta che dal 25 gennaio sta sconvolgendo l'Egitto. «Non si è mai vista una rivoluzione in cui si è negoziato con un governo per convincerlo ad andarsene - aggiunge deciso il giovane Khaled - Non si può avere una transizione da un regime militare trattando con i militari che ne fanno parte. Non si può discutere con Suleiman, anche lui è un militare, e un pilastro del regime». Khaled già stato dodici volte in prigione in passato, prima che tutto questo cominciasse. Per oltraggio al presidente, per resistenza alla forza pub-

## AL JAZIRA

Il satellite Nilesat, controllato dal governo egiziano, ha ripristinato ieri la diffusione della tv araba al Jazira dopo una sospensione di 11 giorni. Lo ha riferito un portavoce dell'emittente.

blica, per vandalismo nel corso della grande manifestazione per lo sciopero generale del 6 aprile 2008, la prima organizzata grazie ai social network. E questa volta, i social network, in particolare il gruppo «Siamo tutti Khaled Said», è stato fondamentale.

La protesta non si placa. Manifestanti ostili al rais hanno saccheggiato un edificio pubblico nella città di Port Said, all'ingresso sul Mediterraneo del Canale di Suez, e hanno incendiato l'automobile del governatore. Circa 3mila manifestanti hanno fatto irruzione nei locali della sede della provincia di Port Said, sfondando porte e vetri e gettando mobili dalla finestra prima di appiccare un incendio. ♦

# Sfida a Gheddafi

## L'opposizione in piazza il 17 febbraio

Il vento della rivolta non risparmia il grande amico di Silvio Berlusconi: Muammar Gheddafi. L'opposizione convoca una grande manifestazione di protesta per il 17 febbraio contro il regime del Colonnello.

## U.D.G.

Il vento della rivolta spira anche sulla Libia e incrina il regime del grande amico di Silvio Berlusconi: il Colonnello Muammar Gheddafi. La Conferenza nazionale dell'opposizione libica, piattaforma che raggruppa le principali formazioni critiche del regime di Gheddafi, al potere dal 1969 e più longevo rais del mondo arabo, ha convocato per giovedì 17 febbraio prossimo una «manifestazione di massa» in tutta la Libia contro il regime di Tripoli. A riferirlo è il quotidiano panarabo *Ash Sharq al Awsat*, finanziato dai sauditi ed edito a Londra, citando un comunicato della stessa Conferenza nazionale dell'opposizione libica. Secondo il giornale, le opposizioni hanno scelto la data del 17 febbraio prossimo «in ricordo delle vittime dell'Intifada scoppiata a Bengasi» nel febbraio 2006, quando manifestazioni contro la pubblicazione in Europa di vignette ritenute offensive dell'immagine del profeta Maometto degenerarono nei pressi del consolato italiano in violente proteste anti-regime.

## L'APPELLO

«Ci appelliamo a tutte le forze dentro e fuori la Libia - si legge nel comunicato - perché ricordino quell'evento con attività e manifestazioni a vari livelli. Ci auguriamo di aver appreso la lezione dalla vittoria dell'Intifada tunisina», conclude il testo della piattaforma delle opposizioni libiche. Secondo quanto riferisce il giornale, l'appello lanciato in rete per una protesta popolare ha creato scompiglio nel governo di Tripoli. Per correre ai ripari, da tre giorni Gheddafi convocherebbe giornalisti e attivisti politici per fare il punto della situazione. In particolare, nel cor-

so di un incontro con alcuni giornalisti locali, secondo quanto riferisce il sito del giornale *Libya Al-Youm*, Gheddafi «ha espresso preoccupazioni per la protesta, paventando i rischi connessi a una situazione di caos che potrebbe scatenarsi nel Paese». È la prima volta che le autorità libiche mostrano segni di preoccupazione per una possibile rivolta. A scendere in piazza il 17 febbraio saranno in modo particolare gli studenti. È a loro infatti che si è rivolto Gheddafi nelle sue riunioni, criticando con forza anche la Tv del Qatar *Al Jazira* per aver incitato, a suo giudizio, alla ribellione in Egitto. Commentando quanto sta accadendo al Cairo il Colonnello avrebbe affermato: «È sbagliato prendersela con Mubarak, che è un uomo povero, non ha neanche i soldi per i suoi vestiti e più volte lo abbiamo aiutato. Quanto sta accadendo in Egitto è tutta opera dei servizi segreti israeliani».

## IL COLONNELLO INQUIETO

Il Colonnello inquieto, tanto che, riportano alcune fonti citate sempre dal quotidiano *Al-Youm*, starebbe personalmente «avvertendo» giornalisti, blogger e attivisti dei rischi connessi ad un possibile degenerare della protesta. «Le conseguenze di qualsiasi sabotaggio o infrazione ricadrà sulle vostre tribù», sarebbe stato il monito del Colonnello, secondo quanto riportano le stesse fonti. Sempre in questi incontri, Gheddafi sarebbe tornato a parlare della rivolta in Egitto, addossando tutta la responsabilità ad agenti del Mossad e all'emittente *Al Jazira*, rea di fomentare la protesta. Il rais avrebbe poi difeso l'ex presidente tunisino Ben Ali, costretto alla fuga dalle proteste di piazza: «Il popolo lo odiava perché la moglie è di Tripoli», sarebbe stata la versione del Colonnello. Restano i timori di un regime che solo poco tempo fa, in piena rivolta tunisina, il titolare della Farnesina, Franco Frattini, additò in una intervista al Corriere della Sera come un «modello di riformismo» per tutto il Maghreb. ♦